

Su tutti predominava la forte personalità del Conte di Cavour, presidente del consiglio dal novembre 1852 — dopo Massimo d'Azeglio — dalla multiforme attività e che aveva già acquistato indiscusso prestigio.

Da sette anni era ormai in funzione il regime costituzionale che si veniva man mano sviluppando, mentre le varie istituzioni dello Stato si adeguavano ai nuovi principi democratici. Era in arto la 5ª legislatura del Parlamento; il 12 novembre il Re ne inaugurò con la consueta solennità la 2ª Sessione con il discorso della Corona che così terminava: « Noi continueremo così il nobile esempio di un Re e di una Nazione legati da vincoli indissolubili di amore e di fede, nella gioia come nel dolore, e sempre concordi nel mantenere illese le due grandi basi della felicità pubblica: ordine e libertà ».

Il Senato del Regno aveva sontuosa sede a Palazzo Madama, la Camera dei deputati a Palazzo Carignano. Caratteristico di quel periodo era il fatto che i parlamentari della Savoia interloquivano in francese, allora correntemente conosciuto, e che parecchi parlamentari erano esuli da altre regioni italiane, come i senatori Casati ed Arese, e i deputati Massari e Paleocapa.

Nel 1854 erano stati particolarmente vivi in Parlamento i dibattiti circa un prestito di 35 milioni, chiesto da Cavour per sanare il disavanzo del bilancio in seguito agli scarsi raccolti agricoli ed ai contraccolpi economici della guerra d'Oriente. A fine novembre era poi stato presentato dal Governo un progetto che proponeva la soppressione di numerose congregazioni religiose e ne incamerava i beni. Tale progetto di legge, che aveva già provocati vivaci contrasti in paese, veniva ampiamente discusso alla Camera e, dopo molteplici interventi di Cavour, approvato il 2 marzo 1855 con 116 voti contro 36. Al Senato l'opposizione della destra fu ancora più forte e Cavour finì per presentare al Re il 26 aprile le dimissioni del Ministero; dopo un tentativo del generale Durando di formarne uno nuovo, che avrebbe ritirato il progetto di legge e fatte altre concessioni all'Episcopato, Cavour fu riconfermato dal Re nell'incarico di Presidente del Consiglio (agli Esteri andò Cibrario, all'Istruzione Lanza). Infine anche il Senato, il 23 maggio, approvò la legge sulle corporazioni religiose con 53 voti contro 42 e questa fu sanzionata dal Re, che era stato assai incerto, riluttante e sottoposto a pressioni di ogni genere da parte dei retrivi. Venne tolta la personalità civile a 34 ordini

con 331 case e 4540 religiosi; rimasero 22 ordini con 274 case e 4050 religiosi; all'ultimo per richiesta diretta del Re a Cavour vennero conservate anche le Rosine. Da ricordare per incidenza che non era ancora stato istituito il matrimonio civile nè il funzionamento dei registri dello stato civile; questi continuarono ad essere tenuti presso le parrocchie fino al 1865.

Il Corpo Diplomatico estero accreditato presso la Real Corte dava lustro ed animazione alla vita mondana ed era motivo di vivo interessamento e soddisfazione da parte di tutti; nelle cerimonie ufficiali esso brillava per lo sfoggio delle uniformi e le decorazioni. Avevano ministri plenipotenziari la Francia con il Duca di Guiche, l'Inghilterra con Sir Hudson, Spagna, Portogallo, Prussia, Russia e il Regno delle Due Sicilie; ministri residenti Stati Uniti e Belgio; incaricati d'affari Olanda, Brasile e Toscana; la Svizzera un console generale. Il Nunzio apostolico era stato richiamato sin dal 1850 dopo l'approvazione delle leggi Siccardi — tra cui quella sull'abolizione del Foro ecclesiastico (ricordata tuttora dall'alta stele in Piazza Savoia). — Con l'Austria i rispettivi ministri plenipotenziari a Torino ed a Vienna erano stati richiamati nel 1853 dopo le misure di rigore prese dall'Impero contro gli emigrati e dopo il moto mazziniano di Milano del 6 febbraio 1853.

Nel luglio il Re di Portogallo Pedro V venne in visita ufficiale a Torino; si ebbero parate, riviste militari e festeggiamenti a cui accorse la popolazione, grata per l'affettuosa ospitalità accordata dal Portogallo all'esule Re Carlo Alberto nel 1849.

Si è già accennato in altro articolo come in questi anni numerosi fossero in Piemonte e Liguria gli esuli politici da tutte le regioni d'Italia ripiombate sotto il dominio austriaco o la reazione degli antichi sovrani. Il nucleo maggiore viveva a Torino; altro nucleo, costituito dagli elementi più accesi e irriducibilmente repubblicani stava a Genova ove l'ambiente era più favorevole ai loro sentimenti. Difettando per la più parte di mezzi di vita, si erano acconciati alle più diverse ed anche umili occupazioni; il Governo di Massimo d'Azeglio e poi di Cavour aveva cercato di favorirli il più possibile, sia riducendo al minimo le formalità e le spese per l'acquisto della cittadinanza, sia procurando loro modesti impieghi ed incarichi nei limiti delle scarse possibilità della pubblica Amministrazione; altrettanto avevano fatto i privati cittadini ed Enti; questo generoso inte-